saffini, de' quali abbiamo altrove parlato. Quanto all' Imperadore Isacco avendo inviati i suoi bagagli ad Andrinopoli, Egli partì alla testa di due mille cavalli per andare in traccia de' nemici. Giunto che fu nelle vicinanze di Beroe intese, che i nemici erano vicini. In fatti vennero a piombargli sopra, combattendo alla lor maniera; cioè, lanciavano prima de' dardi, indi servivansi della lancia, tosto dopo prendevano la fuga; e quando vedevano stanchi quelli, che li inseguivano, ritornavano alla carica con una rapidità incredibile. Dopo avere in tal guisa qualche tempo combattuto, vennero a piombare sopra gl' Imperiali colla spada alla mano, ed avrebbonli interamente sconfitti, se l' Imperadore con truppe fresche non fosse accorso in lor ajuto. Egli ritornò ben presto a Costantinopoli, senza avere riportato alcun vantaggio contra i suoi nemici.

XXXI. Ribellione di Teodoro Mangafa. An. 1188. *Nicet. l. 2. Is. Ang.*

In questo medesimo tempo accadde la ribellione di Teodoro Mangafa nativo di Filadelfia. Egli principiò col conciliarsi l' affetto de' suoi compatrioti; essendosi poi attribuito il titolo di Re, fece battere moneta di argento colla sua immagine. Disprezzossi alla prima la sua intrapresa, e in vece di Teodoro, nomavasi Morodoro, come chi dicesse, *Dono della follia*, ove Teodoro significa *Dono di Dio*. Tuttavolta quando si vide, che la cosa diventava seria, marciò contra di lui l' Imperadore in persona. Ma non avendo sforzata Filadelfia, si venne ad un trattato, per cui Teodoro obbligavasi a restare nella condizione di un semplice particolare. Egli diede degli ostaggi, ed Isacco ritornò a Costantinopoli. Ma Basilio Vatace gran Domestico di Oriente, e Governatore di Tracia avendo guadagnato i principali di Filadelfia, costrinse Mangafa ad abbandonare quella città. Egli portossi a Caicosroe Sultano di Cogni, e pregollo di dargli delle truppe per far la guerra ai sudditi dell' Imperadore. Il Sultano non giudicò bene confidargli le sue truppe regolate; ma gli permise di adunare certi Turchi, i quali non hanno dimora fissa, e non vivono che di rapina. Con questa sorta di gente Mangafa fece un' infinità di mali ai Frigj, Laodiceni, e Coniati. Veggendo l' Imperadore, che il giovane Sultano ascoltava i pernicios consigli di quel ribelle, gli mandò ambasciadori, e a forza di presenti lo persuase a darglielo nelle mani a condizione però, che non sarebbe punito nè di morte, nè di mutilazione. In fatti egli non fu condannato, che ad una lunga prigionia.

XXXII. L' imper. Federico passa in Asia, e fa un trattato con Isacco. An. 1189. 1190. *Nicet. l. 2. Is. Ang.*

L' Imperadore Federico Barbarossa avendo intrapreso il viaggio di Terra santa nel 1189. partì d' Alemagna il dì 23. Aprile, giunse a Belgrado il dì 29. di Giugno, prendendo poi il suo cammino per la Tracia, arrivò ad Andrinopoli il dì 22. di Novembre. Egli vi passò l' inverno, e mandò a pregare l' Imperadore Isacco, come suo alleato, di permettergli il passo colla sua armata sopra le terre dell' Imperio per andare in Palestina. Isacco gli mandò Giovanni Duca, e Andronico Cantacuzeno per rendergli la strada più sicura, e più comoda. Ma que Deputati colle loro cattive maniere irritarono l' Imperadore Federico, e gli rendettero sospetta la fedeltà d' Isacco; poichè gli Alemanni ritrovarono i passi chiusi con alberi abbattuti, ed intrecciati. Questo però non impedilli, che non passassero, ma a grande stento. Essi prefero la città di Filippopoli, che trovarono abbandonata, e vi si fortificarono. L' Imperadore Federico scrisse al Protostratore lagnandosi, che contra la fede de' trattati non si cercasse, che a ritardar la sua marcia. Queste lettere furono mandate all' Imperadore Isacco, il quale non